

LACITTÀ POSSIBILE

N. 7 - NUOVA SERIE - INVERNO 2009

Semi sotto la neve

Con questo numero inizia il terzo anno di vita della rivista nella sua nuova serie. I due anni trascorsi possono sembrare pochi o tanti, dipende dai punti di vista. Considerando l'impostazione di questa pubblicazione e la scommessa che ci sta dietro (niente pubblicità, niente finanziamenti pubblici ma solo sostegno dei lettori) possiamo guardare questo lasso di tempo con una certa soddisfazione.

La cosa migliore che ci è capitata sono stati gli incontri che abbiamo fatto. Decine di storie che abbiamo conosciuto e che in parte abbiamo cercato di raccontare. Ma ancora di più sono state le non poche persone che queste storie le hanno lette e hanno deciso di sostenerci e di incoraggiare concretamente questa piccola avventura un po' folle e certamente non proprio in linea con i canoni usuali del mercato e di un certo conformismo culturale.

Di una cosa siamo convinti: **ogni innovazione, ogni miglioramento è un processo sociale, comunitario**, dove lo scambio di informazioni e di idee, anche tra chi non la pensa allo stesso modo, anche tra chi si occupa di cose molto differenti tra loro è sempre fattore di cambiamento, di speranza. Senza di questa non c'è futuro.

Creare ponti, scalare muri (e quando possibile abbatterli), è la base di chi, come noi, vuole avventurarsi in quelle terre spesso inesplorate del sociale, dell'associazionismo del volontariato, ma anche di quelle esperienze capaci di sognare

Segue a pagina 5



Foto Fabrizio Tampellini

Associazionismo, laboratorio di sussidiarietà

Certo amministrare un paese non è facile. Dovremmo averlo sempre presente quando valutiamo l'operato di chi ne è la governo. Specialmente in questi ultimi anni la crisi di un certo modo di gestire la cosa pubblica è evidente. E' in affanno a tutti i livelli. Ma non dovremmo mai dimenticarci che **i governi sono lo specchio, più o meno deformato, dei cittadini.**

Sia nella più piccola località, come a livello nazionale. C'è da chiedersi come uscirne, come fare qualche sostanziale passo avanti. Ci può venire in aiuto la metafora delle due gambe che peraltro usiamo da tempo. Un comunità è un corpo vivo che per camminare non può solo dipendere da un "buon governo". La gamba della società civile, dell'associazionismo, del volontariato, di una opinione pubblica attenta, è altrettanto importante. Tanto quanto la prima. Pur avendo ben presente il ruolo fondamentale di



una buona amministrazione, limitarsi a concentrare l'attenzione su questo aspetto, benché necessario, può essere insufficiente e a volte portare a risultati diversi da quelli sperati. Spesso si rischia di cadere nel gioco delle parti che perpetua i soliti lati negativi anche dopo "cambi della guardia". Non di rado chi ha puntato unicamente sul potere, come "sancta sanctorum" della soluzione dei problemi si è dovuto accorgere che la famosa "stanza dei

bottoni", ammesso che esista, ha bottoni piuttosto complicati che non sempre si riescono a schiacciare.

Una comunità che vuole funzionare al meglio non può pensare di esaurire la sua funzione con una semplice croce su una scheda, e limitarsi a mugugnare se le cose non vanno per il verso giusto. Deveriacquistare fiducia in se stessa costruendo nel quotidiano il cambiamento che vorrebbe realizzato anche tra chi dovrebbe rappresentarla. **Sii tu il cambiamento che vuoi vedere** diceva Gandhi.

Ecco perché abbiamo bisogno, se vogliamo veramente evolvere in positivo, non solo di "buon governo", cosa diremmo scontata, ma anche di partecipazione, trasparenza, impegno diretto, di riconquistare un ruolo attivo a partire dal nostro essere cittadini, cosa ben diversa dal semplice essere elettori, contribuenti o "clientes" di qualcuno. E' in questo modo che la socie-

tà civile (tutti noi), si conquista quella pari dignità rispetto alle funzioni puramente "politiche" e può indurre una evoluzione positiva anche su questo terreno. Una società civile, **un volontariato maturo, non relegato al semplice ruolo di "crocerossina delle istituzioni"**, che a partire dai comportamenti concreti, realizzi quei passi in avanti che siano punti fermi, che servano anche d'esempio ad altri, sia che operino nel sociale, sia nelle istituzioni. Un volontariato "adulto" è evidentemente un laboratorio di sussidiarietà e di anticipazioni positive. Oggi, come del resto è sempre stato in passato, **la chiave di volta è l'impegno diretto, perché solo attraverso questo si verifica la coerenza tra "il dire e il fare"** e si può costruire un futuro che non sia una stanca ripetizione di film già visti.

**Don Franco Roggiani
Oreste Magni**

Ditelo con i fiori

"Non ne potevamo più di vedere queste fioriere in tale stato di abbandono. Eravamo stanchi di questa piazza desolata e in disordine" così si esprime Maria Teresa la responsabile del WWF alla nostra domanda del perché della loro azione che li ha visti sabato 22 novembre piantumare i grossi vasi abbandonati alle erbacce e alla incuria situati in piazza S. Giorgio a Cuggiono.

Ferruccio del WWF che ha sollecitato il suo gruppo a intervenire incarica la dose **"da anni lì c'era una schifezza; in piazza, proprio in centro del paese. Possibile che il comune non ha mai trovato i pochi euro necessari o il modo di fare manutenzione? Certo, da**

anni si parla di rifare la piazza ma nel frattempo?" E così ci hanno pensato loro. Hanno acquistato viole e abelie e sono entrati in azione. *Hanno voluto essere parte della soluzione, non solo denunciare un problema, che va da sé, è doveroso denunciare.* Ma il loro messaggio è stato: *fermarsi lì non basta, noi cosa possiamo fare?* E quel poco o quel tanto (dipende dai punti di vista) che potevano fare l'hanno fatto.

Come nella migliore tradizione dei gruppi ambientalisti. Morale: come sarebbe diverso il nostro paese se, oltre alle giuste denunce di malfunzionamento verso *chi dovrebbe fare e non fa* si decidesse di agire in positivo?

Dopotutto questo è il *nostro* paese, o no?



Fondo Famiglia Lavoro

Durante l'omelia della S. Messa della notte del Natale 2008, il Cardinale Dionigi Tettamanzi consapevole che **“ i tempi che viviamo sono segnati da una crisi finanziaria ed economica che - secondo gli esperti - non ha manifestato pienamente i suoi effetti destabilizzanti, soprattutto le preoccupanti ricadute sulla società e le famiglie”**, ha annunciato la costituzione del **FONDO FAMIGLIA LAVORO** per venire incontro a chi stava e sta perdendo l'occupazione e non sarà in grado di mantenere dignitosamente la propria famiglia.

Il fondo è stato istituito formalmente il 23 Gennaio 2009, ed è destinato a persone o famiglie, italiane o straniere, regolarmente residenti sul territorio della DIOCESI di MILANO e che si trovano in una situazione di difficoltà dovuta alla mancanza o alla precarietà del lavoro.

La dotazione iniziale è stata di un Milione di Euro, alimentato successivamente da raccolte di fondi tramite le parrocchie e donazioni da privati. All'8 ottobre il bilancio era di € 5.250.540,66.

Al 12 ottobre 2009 sono per-



venute 3336 domande alla segreteria del Fondo; al 15 luglio erano state esaminate 1965 richieste di cui positive 1481 ed erogati contributi per 3 milioni e 800 mila euro. Per la raccolta delle richieste sono stati istituiti dei centri in collaborazione con le ACLI e la CARITAS.

Nel decanato di Castano i centri operano a Inveruno, Turbigo ed a Cuggiono presso le ACLI dove si accolgono le richieste degli interessati compilando un'apposita scheda di presentazione.

Tramite il colloquio si informa il soggetto se nel suo caso c'è

la possibilità di ammortizzatori sociali pubblici.

Le domande raccolte vengono successivamente inviate alla Commissione Decanale, che dopo averle esaminate ed espresso un parere, le trasmette alla Segreteria del fondo a Milano, quelle confor-

me ai requisiti sono esaminate dal CONSIGLIO di GESTIONE che decide l'esito della richiesta. Per la concessione del contributo vengono privilegiate le famiglie con minori. I contributi assegnati vengono distribuiti tramite i parroci in maniera discreta ed anonima, evitando così come sottolinea il Cardinale che **“chi perde il lavoro perda anche la dignità”**

Nel ns. distretto, si è operativi da aprile e fino al 13 novembre sono state raccolte 80 richieste. Il 43% sono di italiani; questo fa rilevare che la crisi colpisce anche fasce che prima non venivano toccate e quanto errate e demagogiche siano le affermazioni di chi dice che la crisi è in fase di superamento.

L'altra considerazione/constatazione è che i tanti armonizzatori sociali decantati coprono solo alcune categorie escludendo tantissimi soggetti.

Giuseppe Giliberti

Per inviare il proprio contributo:

Causale: Fondo Famiglia - Lavoro Intestato a:
Arcidiocesi di Milano

Conto Corrente Postale n: 312272

Conto Corrente Bancario:

Presso CREDITO ARTIGIANO, agenzia 1 MILANO

Codice IBAN: IT03 Z 03512 01602 000000002405

Piantiamola!

La GoodNews di Report sul “Guerrilla Gardening” in Italia

Nella puntata di **Report** di domenica 6 Dicembre 2009 è andato in onda un interessante servizio dal titolo **“Piantiamola!”**.

Nella sezione **GoodNews**, si è parlato di **Guerrilla Gardening, il giardinaggio abusivo** messo in pratica in tutto il mondo da gruppi che si **riappropriano di sterili angoli di città** trasformandoli in **verdi aiuole**

fiorite.

Giuliano Marrucci ha ripreso le **azioni** di alcuni gruppi di Guerriglia Gardening attivi in Italia, mostrando le immagini delle **aiuole “prima e dopo la cura”**.

Nel servizio è stato inoltre spiegato, con semplicità e precisione, come **organizzare le azioni di Guerrilla Gardening**: dalla scelta della **terra**, all'**illuminazione**,

le **piante** e le fontanelle d'**acqua...**

Collegandovi al nostro sito www.ecoistitutototino.org potete rivedere il filmato *ad uso e consumo* - come dice Milena Gabanelli in chiusura di programma - *di tutti quelli che si lamentano perché attorno a casa è spoglio e squallido... o che non sanno cosa fare la sera quando escono*“.



GAS e produttori biologici

Una alleanza alla
ricerca della qualità

E' possibile che i gruppi di acquisto solidale possano diventare una valida alternativa alla modalità di acquisto della grande distribuzione? La cosa può sembrare particolarmente azzardata considerando che oggi, il fenomeno GAS, per quanto in crescita raccoglie un numero piuttosto limitato di famiglie. Altra domanda: è possibile che in Italia possano sopravvivere aziende di qualità che operano nel campo della produzione del biologico, senza l'uso di fitofarmaci, pesticidi, fertilizzanti chimici e in più con una impostazione attenta ai risvolti sociali del loro produrre? Le produzioni agricole negli ultimi decenni hanno avuto un costante calo, dovuto anche al progressivo e insensato consumo di suolo da parte della progressiva cementificazione. Il settore agricolo è stato sempre più preda dell'industria chimica che ha saputo via via rendersi indispensabile attraverso fitofarmaci, pesticidi, fertilizzanti tanto che una analisi attenta dimostra che oggi l'agricoltura prevalente non è che la trasformazione del petrolio in cibo. Perché è dalla chimica del petrolio che si ottengono fertilizzanti e pesticidi. Agricoltura alla lunga insostenibile. Una inversione di tendenza si impone. Ma va costruita, a partire dal basso, da una nuova consapevolezza e da un nuovo rapporto con i produttori di qualità. E' quello che stanno facendo i GAS, collegandosi, collaborando tra loro e con i produttori stessi. Certo piccole gocce nell'oceano. Ma senza le gocce non ci sarebbero neppure gli oceani.

Le strade del fresco. Avventura SUD

Sette persone dei GAS dei nostri paesi
in una impegnativa missione:
Costruire nuove relazioni con i produttori biologici

Due camper. 7 persone. Una settimana. Oltre 3.500 km percorsi. 14 produttori visitati. Ecco i numeri di avventura Sud, l'iniziativa del progetto Strade del Fresco (SDF) di cui abbiamo parlato nello scorso numero della Città Possibile (vedi www.ecoistitutoticino.org), volta a creare nuove relazioni con produttori biologici del centro-sud Italia. Questo viaggio lungo lo stivale, partito lo scorso 30 ottobre, è nato dall'esigenza di instaurare relazioni con coltivatori/trasformatori di prodotti ai quali non avevamo accesso durante il periodo invernale, agrumi in primis, oltre a produzioni artigianali tipiche come la mozzarella pugliese o i fichi secchi del Cilento.

Gli incontri presso i produttori non si sono limitati alla verifica della bontà dei prodotti offerti, ai prezzi e alle problematiche logistiche di fornitura ma anche, e soprattutto, alla possibilità di fare rete, infatti, **l'obiettivo delle SDF è di creare un nuovo modello relazionale, alternativo al mercato, in cui fruitori e produttori siano due attori, con ruoli distinti, ma con medesimi obiettivi: tutela del territorio**



e della biodiversità e primato della relazione nei rapporti reciproci.

Di qui l'importanza fondamentale del rapporto diretto senza intermediari, di qui la necessità di partire in camper per condividere le nostre storie ed entrare nelle storie dei produttori. Durante questi giorni ci siamo resi conto di quanto il mondo da noi sognato, fatto di relazioni sincere sia in realtà già presente, vecchio quanto le terre che abbiamo visitato, semplicemente nascosto dalle urla di un modello consumistico che privilegia il conflitto, l'individualismo, la divisione, perché più funzionale al consumismo più cieco.

Un piatto di pasta condiviso su un campo marchigiano con Bruno e Claudio della cooperativa La Terra e il Cielo, una passeggiata nei giardini di agrumi di Andrea oppure la visita dei campi di Pasquale, al tramonto nel Cilento, chiaccherando di prodotti, metodi di produzione, amore per la terra, progetti e voglia di rivoluzione. Una rivoluzione, come dice Pino di Policoro produttore di Clementine, che deve venire dal basso. Questo è stato Avventura Sud, un viaggio alla ricerca di nuovi nodi per una rete che vuole proporsi come modello sociale alternativo.

Cesare Turconi



Per chi volesse ripercorrere le emozioni di avventura sud e rimanere in contatto con strade del fresco può collegarsi al sito **www.ondaattiva.com/gas** dove troverete il blog di viaggio e diversi filmati. **Chi fosse interessato a far parte del GAS (gruppo di acquisto solidale) di Cuggiono contatti Margherita allo 02.97241218**

Una ciclabile da Legnano al Ticino

Percorso nato nel mondo associativo e sperimentato con successo lo scorso settembre. Qualcosa si sta muovendo anche nelle istituzioni. E' l'ora della bicicletta?

La proposta dell'Ecoistituto di promuovere la realizzazione di una pista ciclabile che unisse Legnano al Ticino, giunse puntualissima. Era a BICIPACE lo scorso maggio e noi di RiCiclO, in dirittura d'arrivo col progetto della **Ciclofficina Popolare** a Legnano.

La Ciclofficina è il luogo dove riparare la propria bicicletta con assistenza di volontari e mettere a disposizione le conoscenze acquisite, alimentando la catena solidale.

Abbiamo dunque inseguito l'occasione della Settimana Europea della Mobilità, dal 16 al 22 di Settembre, per inaugurare i due percorsi, con l'inaugurazione dell'officina e l'apertura della via ciclabile.

L'obiettivo è una **Ciclovia**, un tragitto segnalato che alterna tratti di pista protetta a strade minori, transitando da comunità e paesaggi di interesse sociale e naturalistico.

Confrontati i nostri percorsi abituali che evitano il traffico, valutati i tratti di pista ciclabile esistenti e promuovendo solo quelli veramente sicuri, testato il tragitto individuato, la prima soddisfazione è stata quella di



scoprire che, salvi da ostacoli insormontabili, arrivare con la propria bicicletta al Ticino è possibile.

Domenica **20 Settembre** dal parco del Castello si parte in quindici; sette le facce nuove tra cui due adolescenti. Col consueto ritardo, di buona lena abbiamo divorato la strada fino al sagrato della piazza di Inveruno, per l'intermezzo musicale di un gruppo popolare sardo. Il passaggio dalla cascina Garagiola ci porta a superare, senza quasi ac-

corgerci, la Boffalora Malpensa in quel tratto interrata.

Facciamo tappa a Cuggiono, presso Le Radici e le Ali. Ci attende la mostra sull'immigrazione.

La presentazione di Gianfranco Galliani Cavenago è l'occasione per riflettere sul nostro passato senza scordare il nostro presente.

Ricaricati, rimontiamo in sella e tra strade di campana, naviglio e boscaglia,

raggiungiamo la spiaggia di sassi bianchi sul fiume in modo veloce e piacevole.

Ci si rifocilla in ordine sparso in riva al fiume. Alla partenza si è nuovamente in gruppo. Coi ragazzi non vogliamo rischiare di pedalare nell'oscurità, il nostro comportamento è disciplinato non ci evita comunque qualche strombazzata del solito automobilista impaziente.

E i comuni? **Nell'attualità** due progetti per la ciclabilità interessano il passaggio della ciclovia. I comuni di Busto Garolfo, Arconate, Canegrate, Casorezzo, Dairago, Inveruno e Villa Cortese, si sono uniti nella creazione di una rete di percorsi ciclabili di connessione. Cuggiono pare voglia razionalizzare il collegamento ciclabile dal centro al naviglio. È l'ora della bicicletta? Certamente la maggior sensibilità delle amministrazioni potrà favorirne l'uso, ma pedalare è una scelta personale, la domenica verso il Ticino come negli spostamenti quotidiani. Trovate il tracciato della Ciclovia Legnano-Ticino sul nostro sito <http://riciclo.wordpress.com/>

Luca Rossi



Dalla prima

che con coraggio cercano di vivere anche nelle istituzioni. Certo, l'associazionismo deve imparare a conoscersi meglio e a costruire nell'azione quotidiana quella fiducia, quei legami che sono il vero sale di ogni comunità e di ogni realtà territoriale. Ci verrebbe da usare una parola oggi poco utilizzata: cercare di **riscoprire quella fraternità senza la quale altri valori, a partire dalla libertà, perdono di significato**. Non a caso "La città Possibile" è sorella di un'altra avventura un po' folle che entra

Semi sotto la neve

nel suo terzo anno di vita: quella del riutilizzo dello spazio di S. Maria in Braida, spazio fisico recuperato comunitariamente e messo a disposizione gratuitamente. Col nuovo nome di "Le radici e le ali" è sempre più un vivace luogo di incontro e crocevia di diversità che dialogano. Anche qui, a ben guardare nulla di nuovo sotto il sole. I legami sociali hanno bisogno di luoghi, siano essi mura dove accogliere esperienze e iniziative, siano pagine dove farle conoscere. E tutto questo col profumo della gratuità e della condivisione,

con sguardi diversi sul mondo, sguardi solidali, sguardi fraterni. Non a caso sottolineiamo la gratuità, e la reciprocità perché **non tutto fortunatamente è in vendita, soprattutto ciò che vale veramente**.

Come abbiamo cercato di raccontare in queste pagine questo agire è anche un modo per tornare a riscoprire altre iniziative nate dal basso in altri tempi, tempi certamente più duri, tempi indubbiamente diversi ma non per questo privi di insegnamenti. Anzi. Questi luoghi di incontro in passato

ebbero altri nomi ma la loro realizzazione a ben guardare non fu molto diversa da quella adottata nel nostro caso. Certo, potrà sembrare poca cosa nell'epoca dove ciò che sembra contare è ben altro. E' vero, questi in fondo sono solo piccoli semi sotto la neve. Ma anche la neve non è eterna e anche gli inverni passano per lasciare spazio al tempo in cui i semi possono germogliare. Buon compleanno Città Possibile. E un buon anno a tutti voi amici lettori. Che sia un anno di fraternità riscoperta.

Terra di fantasia

Da qualche anno Castelletto di Cuggiono affida l'animazione delle proprie feste tradizionali al gruppo "Terra di Fantasia". Il ruolo destinato a questo gruppo è frutto dell'impegno attuato metodicamente nella organizzazione di eventi destinati principalmente ai bambini.

Si tratta di feste, spettacoli e giochi dove gli elementi principali sono il divertimento, la cultura e la riscoperta della tradizione.

Il gruppo è composto da amici che si trovano per parlare di nuove feste da organizzare, cercando di curare ed unire aspetti teatrali, coreografici, musicali, la logistica e l'organizzazione.

L'estro creativo ed il coraggio di esprimersi fanno sì che il gruppo sia stimato e riconosciuto soprattutto dai bambini che col tempo sono diventati autentici "fans".

Esiste un obiettivo che il gruppo si è sempre imposto: OGNI VOLTA APPLICARE IL BELLO ED IL NUOVO.

Per capire questo fondamento ispiratore vi racconto la pensata dell'ultima festa.

Si è trattato della quarta edizione della "Festa delle zucche" che pur rifacendosi alla ben nota Halloween non ha niente a che vedere con questa: è stata inserita una storia, la spiegazione del come intagliare le zucche, la loro illumi-

nazione ed il festoso corteo notturno con tanto di pifferaio e filastrocca di accompagnamento.

Avevamo a disposizione tre equini: un mulo, un asino ed un pony, a questo punto si è trattato di armonizzare il tutto, come fare? Soluzione!:

Ohibò, siete veramente in tanti, mancano delle zucche, mandiamo il messaggero e la fata delle zucche a cercarle.

Dopo la simpatica spiegazione della lavorazione delle zucche sono arrivati il mulo cavalcato dalla fata e carico di zucche, l'asino addobbato per l'occasione ed il piccolo pony con il

suo piccolo carico.

Alla festa ha partecipato un gruppo di scout di Corbetta che ha preparato delle frittelle di zucca ed aiutato i bambini nella preparazione di sonagli e zucche speciali a lanterna. Così con il buio si è avviato il corteo musicale illuminato dalle zucche al grido di "Rane, serpenti, mosche e zanzare, Castelletto devi tremare!!"

Il gruppo non applica all'interno alcuna regola burocratica, nel contempo rispetta le formalità necessarie per interagire con la parrocchia, con le istituzioni ed il paese.

Collabora con le altre associa-

zioni ed è aperto a chiunque voglia partecipare attivamente.

Sono molti gli eventi realizzati: 5 Cuccagne, 6 falò, tre spettacoli teatrali, tre edizioni della "Festa delle erbe di campo", vari giochi ed attività per bambini con strutture realizzate in proprio.

I prossimi appuntamenti saranno: il falò di S. Antonio nel prato più bello di Castelletto, accompagnato da una fiaba ed in primavera una festa dedicata ai fiori, da conoscere, raccogliere, cuocere ed usare per composizioni artistiche.

Efrem Redigonda



10, 20, 50 associazioni...

Non sono poche le associazioni a Cuggiono. Tant'è che a volte capita di sentire commenti del tipo "ma come un'altra?" oppure "non sono troppe?". Noi pensiamo che le associazioni non siano mai troppe e salutiamo con favore la nascita di ogni nuovo gruppo. Perché crediamo sia preferibile un buon numero di associazioni che pochi organismi magari molto numerosi ma che proprio per il numero

dei loro iscritti non consentono una diffusa partecipazione. **Meglio organismi numericamente più ristretti ma nei quali chi ne fa parte possa agire attivamente piuttosto che grossi raggruppamenti dove la partecipazione sia carente.** Ma non basta. Questo ragionamento è valido **a patto che le associazioni stesse non si isolino**, si parlino e sappiano

muoversi, all'occorrenza in modo coordinato. **L'autonomia è un bene prezioso, ma va sempre unita al dialogo e alla collaborazione.** Perché come non è la competizione l'anima degli individui che si associano, così non deve esserlo tra associazioni. Non la competizione quindi, ma la cooperazione, il mutuo appoggio, il rafforzarsi vicendevolmente. Un altro punto andrebbe ben eviden-

ziato: **per coordinarsi non servono burocrazie o gerarchie. Serve apertura e disponibilità al dialogo, condivisione di mezzi e di spazi, fiducia e aiuto reciproco.** Ecco perché salutiamo con entusiasmo la nascita di ogni nuovo gruppo. E' una ricchezza che si aggiunge. E' un tassello in più per trasformare individui isolati in cittadini veri.

Una serata “scapigliata”

Giovedì 5 novembre a “Le radici e le ali”, malgrado la pioggia, un buon numero di cuggionesi e non, tra cui diversi giovani, hanno affollato la chiesetta di S. Maria in Braida per seguire la conferenza tenuta da **Donatella Tronelli**, una delle curatrici della mostra che si è tenuta nei mesi scorsi a Palazzo Reale a Milano.

“Scapigliatura, un pandemonio per cambiare l'arte” tema dell'incontro, non a caso lo stesso della mostra milanese. La serata, condotta sul filo di una conversazione arguta, ricca di spunti inediti, arricchita da dalle immagini delle opere, intervallata da letture di brani di lettere e poesie dei maggiori artefici di questo movimento declamate dalla voce di **Gianfranco Scotti**, ha visto anche l'intervento del Prof. **Ermanno**

Paccagnini, che ha curato la parte letteraria della mostra. *Della scapigliatura milanese, questo importante movimento artistico, letterario e di rivolta culturale della seconda metà dell'ottocento, non è che fino ad ora se ne sia parlato molto ha asserito la relatrice. Pur essendo contemporaneo all'impressionismo parigino a differenza di questo che*

ha goduto di ben altra fama, verso la Scapigliatura c'è sempre stato un atteggiamento di sufficienza per non dire di disinteresse. Eppure gli “scapigliati” connotarono fortemente la Milano dell'epoca influenzando pittura, scultura, letteratura, nonché il sentire sociale, lasciando segni profondi poi ripresi in altre forme da altre correnti artisti-

che come futurismo del primo novecento.

La serata, organizzata dall'Ecoistituto della Valle del Ticino, dal gruppo artistico Occhio e dall'associazione culturale Equilibri, ha avuto la sua naturale continuazione nella visita alla mostra di domenica 15 novembre che ha registrato anch'essa il “tutto esaurito”.



Giovani, milanesi, scapigliati

Cuggiono. La via Fratelli Piazza conduce proprio al cimitero. Un luogo significativo per Camillo e Luigi. Il 6 febbraio del 1853. L'insurrezione anti-austriaca di quel pomeriggio li condusse presto ad una fine tragica e i due vennero impiccati per aver assaltato la Gran Guardia di Palazzo Reale. Cletto Arrighi (al secolo Carlo Righetti) nel romanzo “La scapigliatura e il 6 febbraio” descrive gli “irrequieti, travagliati, turbolenti” giovani autori delle opere esposte a Palazzo Reale nella grande mostra “Scapigliatura. Un pandemonio per cambiare l'arte”. L'imponente mostra sfoggia 250 opere a fare una retrospettiva di materiali provenienti soprattutto da collezioni private e che è diventata una di quelle fortunate occasioni per il restauro e la messa in mostra di materiali importantissimi quali i gessi del travagliato monumento per le Cinque Giornate di Giuseppe Grandi. Non c'è

programmaticità nello “stile” di questi giovani che a caccia di risposte si dirigono verso l'unione delle arti facendo delle osterie i luoghi di ritrovo e di lavoro preferiti e aprendo la strada, nei modi e nelle soluzioni, al divisionismo e al futurismo non a caso milanesi. In gruppo combattono, in gruppo vivono e creano, Tranquillo Cremona, Daniele Ranzoni, Mosè Bianchi, Roberto Fontana, Federico Faruffini sono la prima generazione scapigliata che dagli anni Sessanta dell'ottocento sarà testimone della crisi in una Italia post-unitaria, che vive la trasformazione e lo sfaldamento delle certezze e degli ideali.

La critica al mondo accademico è nello sfaldare il contorno, nel giocare con la materia, nel levare quel velo di serietà e pesantezza che il romanticismo aveva imposto come aurea che la pittura, specialmente storica, doveva avere. E allora



cambiano anche i soggetti. I borghesi, tanto contestati negli ideali diventano la fonte di sussistenza di questi giovani che ne fanno occasione di indagine di sentimenti amorosi. Ritratti bagnati di luce o immersi nella penombra svelano gesti minimi, sguardi languidi, occhi di bambini, mani mollemente posate, come in attesa.

Si è parlato di questo e molto altro nell'incontro tenutosi in S. M. in Braida con la co-curatrice del catalogo Donatella

Tronelli, che con il suo lavoro ha presentato le sue ricerche ed ha contribuito a ridefinire i contorni storici della scapigliatura per conferirle, finalmente, uno statuto di indipendenza critica dal romanticismo e dal decadentismo e una visione a tutto tondo come fenomeno culturale. La partecipazione numerosa fa sperare in una non troppo lunga attesa prima che decida di raccontarci un altro capitolo della nostra Storia dell'Arte.

Francesca Chiara

I fratelli Piazza e i moti di Milano

New York Daily Tribune

- 11 febbraio 1853 - *"L'insurrezione di Milano è significativa in quanto è un sintomo della crisi che incombe su tutto il continente europeo. Ed è ammirevole in quanto eroico di un pugno di popolani che, all'arma bianca hanno avuto il coraggio di attaccare una cittadella e un esercito di 40.000 soldati tra i migliori d'Europa ..."*

I moti a cui il quotidiano di New York fa riferimento con evidente simpatia, si svolsero il 6 febbraio 1853. Non stupitevi se abbiamo voluto iniziare con questa citazione. Locale e globale sono spesso strettamente intrecciati. Per questo l'attenzione al nostro paese non deve mai essere disgiunta da ciò che accade intorno a noi, e tanto meno significare chiusura, ma piuttosto stimolo ad aprirsi al mondo. In questo caso poi la citazione è particolarmente appropriata: quella rivolta antiaustriaca vide il coinvolgimento di due cuggionesi, i fratelli Luigi e Camillo Piazza. E' in ricordo di questi due nostri concittadini sconosciuti ai più, perché resti traccia del loro sacrificio che scriviamo queste righe.

La Milano di quegli anni

Siamo in una città che, dopo le "cinque giornate" ha visto il ritorno al potere del regime asburgico.

Il governatore del Lombardo Veneto, l'anziano feldmaresciallo Radetzky ha ai suoi ordini uno degli eserciti più efficienti e ben addestrati d'Europa al comando del generale Gyulai. E' più che mai determinato a non lasciarsi cogliere di sorpresa come avvenne nel '48. In Milano *"una cupa disperazione sembra essersi impadronita anche degli spiriti più forti, i deboli e gli apatici trovavano ragione per confermare il proprio atteggiamento. La città dall'aspetto gioiale,*



tradizionalmente lavoratrice ma allegra, s'era ridotta a vita cupa e ritirata" ci ricorda lo storico Leo Pollini nella sua dettagliata opera *"La rivolta di Milano del 6 febbraio 1853"*. Non diverso è il clima generale in Italia. I patrioti malgrado gli sforzi di Giuseppe Mazzini, sono in evidente crisi, in buona parte scollegati e poco organizzati. Le esecuzioni capitali in quegli anni sono numerose. E' del '51 l'arresto e la fucilazione di Amatore Sciesa, di professione tappezziere sorpreso ad affiggere nottetempo manifestini antiaustriaci. Di pochi mesi dopo la scoperta della rete patriottica a di Mantova che vede la sua pesante repressione culminata con l'impiccagione di don Enrico Tazzoli, Scarsellini, Canal, Zambelli, Poma e altri che la storia ricorderà, come i *"Martiri di Belfiore"*. Il pugno di ferro austriaco e le numerose condanne di quel periodo segneranno la fine di ogni politica di riappacificazione nel Lom-

bardo Veneto. Il fuoco della rivolta non è però del tutto domato. Nella Milano di quegli anni, in modo sotterraneo si forma un nuovo movimento anti austriaco. Ha i suoi luoghi di ritrovo nelle osterie, in sale appartate dietro i banchi di mescita, si sviluppa tra operai e artigiani. Tende a organizzarsi per mestieri, cosa che fa pensare non sia stato estraneo anche ai primi influssi del nascente socialismo d'oltralpe di stampo Proudhoniano, fa riferimento a leader naturali nuovi, a "capi-popolo" spontaneamente nati al loro interno. In buona parte e per lungo tempo è scollegato con lo stesso movimento mazziniano "ufficiale" tant'è che i contatti operativi con questo avverranno solo negli ultimi mesi prima della rivolta. La stessa polizia austriaca così impegnata a tener d'occhio i salotti nobili di Milano stenta a percepire la portata del movimento. Nei desideri dei patrioti italiani doveva essere l'inizio di

un vasto sollevamento che dal capoluogo si sarebbe dovuto propagare all'intera Lombardia per estendersi poi in Emilia, nelle Romagne e nelle Marche. La divisione del movimento mazziniano fu però alla base della sua debolezza e quindi del suo insuccesso. Quella del '53 fu infatti una insurrezione particolare perché per la prima volta un moto risorgimentale ebbe una connotazione esclusivamente popolare. Ne fa fede la composizione degli insorti, tutti operai ed artigiani. Non a caso venne bollata come la *"rivolta dei barabba"* dai benpensanti filo austriaci. Netta fu infatti l'assenza della componente nobile e borghese che tanta parte aveva avuto in moti precedenti e che progressivamente si stava dissociando dalle stesse impostazioni mazziniane. Ma nonostante questo *"il popolo milanese, quello delle classi più umili, diede battaglia, ancora una volta a un avversario molto più forte di lui, continuando la tradizione del 48, per cui era rimasto famoso nella memoria delle genti e temuto dallo stesso oppressore (Pollini).* Fu comunque a causa di questa assenza, e ancor di più, della mancanza dei fucili che solo la componente borghese poteva procurare, che l'insurrezione verrà facilmente domata dall'esercito austriaco. La conclusione di questa vicenda segnerà pesantemente il successivo declino dell'influenza del Mazzini. Negli anni seguenti, il nostro risorgimento vedrà infatti, progressivamente in primo piano il ruolo del Piemonte, appoggiato dalle potenze francesi e inglesi, ritenuto più affidabile, nell'ottica degli equilibri europei di un'Italia unificata dal basso, repubblicana come la voleva Mazzini se non addirittura federale come nel pensiero di Carlo Cattaneo.

L'Insurrezione

Il 6 febbraio 1853 fu scelto, dal comitato organizzatore, perché

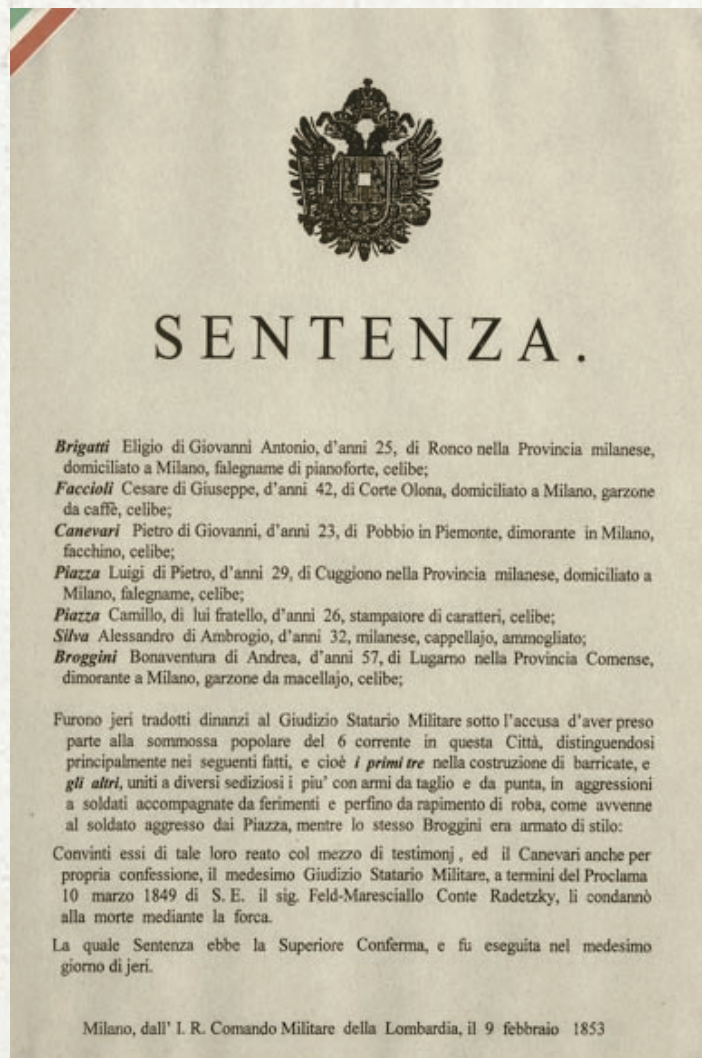
del 6 febbraio 1853

era l'ultima domenica di carnevale e gli insorti contavano sul fatto che i soldati austriaci in libera uscita si spargessero per le osterie allentando la sorveglianza. Armati soltanto di coltelli e pugnali, qualche centinaio di artigiani e di operai, sul fare della sera, tentarono l'assalto alle caserme, ai luoghi di guardia austriaci, ai posti di polizia. Erigono barricate al Cordusio, a porta Tosa, piazza del Verzaro (ora piazza S. Stefano), via della Signora, via dell'Ospedale, Porta Ticinese, porta Vicentina, al principio della Corsia (via Torino). L'azione più incisiva e prolungata è quella di porta Tosa. Viene presa d'assalto la Gran Guardia al Palazzo Reale. Qui, al comando di Francesco Ferri, si battono i fratelli Luigi e Camillo Piazza. Si impossessano, ma solo per poco tempo, delle armi austriache. Gli scontri proseguono in via Rastrelli, via Larga, via del Pesce (oggi Paolo da Cannobbio), piazza Borromeo, via San Bernardino delle Monache, palazzo Litta, contrada della Lupa. Gli scontri più violenti avvengono in corso di porta Romana; al Carobbio nel borgo di porta Ticinese, vicino al ponte sul Naviglio; corso di porta Vercellina, presso palazzo Litta, da via San Vincenzino sino all'arco di San Giovanni sul muro; nella stessa piazza Duomo, piazza Fontana, in

contrada dei Borromei; in via Orefici. Viene assalito, senza successo, il Circondario di Polizia in piazza Mercanti. Ma gli attacchi non sono coordinati, le energie vengono disperse in mille rivoli. Mancando una direzione unitaria, risultano alla lunga inefficaci.

Gli ungheresi

Gli insorti confidano sulla promessa diserzione delle truppe ungheresi che contrariamente alle aspettative e per motivi essenzialmente organizzativi, non si verifica. Viene inoltre a mancare anche l'intervento concordato con un ingegnere del municipio, che aveva ai suoi ordini un centinaio di operai per la manutenzione delle vie, i quali sarebbero dovuti intervenire al momento opportuno tagliando le tubazioni del gas lasciando la città al buio. Si contava, in origine, sull'apporto di almeno 5.000 insorti. Ma la componente borghese, che i popolari chiamano "le marsine", fa sapere che interverrà solo in un secondo tempo, solo se il movimento avrà successo, come se il successo non dipendesse anche dalla loro immediata partecipazione. Il restante ceto popolare, pur appoggiando gli insorti, incitandoli nei combattenti, aiutandoli nelle barricate, gettando oggetti dalle finestre sui soldati, non si lascia trasci-



nare in massa nel moto. Reparti austriaci prontamente accorsi da fuori Milano riescono perciò a circoscrivere la rivolta e a spegnerla prima dell'alba del giorno successivo. Seguiranno 895 arresti, e nei giorni seguenti impiccagioni e fucilazioni.

Arresti e condanne

Tra i condannati a morte i cuggionesi Luigi e Camillo Piazza, fermati non a seguito del citato assalto alla Gran Guardia, ma per un episodio secondario avvenuto in via Borromei. Invano tenteranno di difendersi, come del resto tutti gli altri, sostenendo la loro presenza occasionale sul luogo degli scontri. Camillo, 26 anni tipografo, Luigi 29 anni falegname erano figli di Pietro

Piazza e Lucia Ferrario. Nativi di Cuggiono, si erano trasferiti in seguito a Milano. La posizione di Luigi risulterà particolarmente sospetta agli inquirenti in quanto renitente alle chiamate di leva tra il 1843 e il 1851. "Scorrendo gli atti processuali - rileva Gianni Visconti nel suo libro "Cuggiono, la sua storia" - si ha netta l'impressione che il dibattito, celebrato con rito direttissimo, fu in realtà prefabbricato, in presenza di prove dubbie e con soli testimoni di parte". Le disposizioni del Radetsky erano categoriche. La repressione doveva essere rapida ed esemplare. "E' difficile non pensare che la prima preoccupazione dei giudici non fosse tanto quella di stabilire la verità, ma piuttosto quella di obbedire

agli ordini e di applicare il massimo della pena. La sentenza emessa riconobbe la colpevolezza di Camillo e Luigi Piazza che furono condannati all'impiccagione per aggressione, ferimento e furto degli oggetti personali del soldato Andrea Karlhuber". Anche gli altri cinque coimputati di questo primo processo furono condannati all'impiccagione per i reati ad essi contestati. Alla sentenza seguì rapidamente l'esecuzione. Benché Milano in quei giorni non disponesse del boia questo viene chiesto e ottenuto d'urgenza da Bergamo. Le condanne furono eseguite già nel pomeriggio dell'8 febbraio. Tutti i condannati – riferisce lo storico Leo Pollini – si comportarono stoicamente. Neppure gli austriaci registrarono a questo proposito episodi di debolezza.

Tra la folla girerà poi la voce che uno dei Piazza, non sappiamo se Camillo o Luigi e un altro patriota, tale Faccioli, avrebbero chiesto di andare a piedi, anziché nella carrozza dei condannati, sino alla spianata dove erano erette le forche, ma questo ultimo gesto di dignitosa sfida fu loro negato. Uno dei condannati avrebbe trovato la forza di gridare verso la folla

lontana raccolta in silenzio: "Milanesi vendicatemi!".

In ricordo di due patrioti

In "Cuggiono, la sua storia" il Visconti si pone la domanda se i fratelli Piazza commisero realmente quanto fu loro addebitato, rispondendosi in questo modo: *"E' impossibile stabilirlo con esattezza... è difficile anche stabilire se aderissero ad associazioni patriottiche che quasi sempre non avevano elenchi di iscritti. E' probabile che fossero già tenuti sotto controllo dalla polizia austriaca."*

La renitenza alla leva di Luigi poteva averlo reso sospetto, ma molti giovani dei nostri paesi attraversavano il Ticino per sfuggire alla coscrizione obbligatoria. Inoltre il suo lungo soggiorno in Piemonte e in Svizzera non poteva non insospettire la polizia che sapeva quanto fosse consistente e organizzata la rete dei patrioti in quei due Paesi". Detto questo fa giustamente notare che, *"il 30 settembre 1883, su proposta dell'assessore Franz Margarita, l'amministrazione comunale di Cuggiono intitolò ai fratelli Piazza la via dove*



erano nati, precedentemente chiamata contrada della Valle o di San Maiolo". E così conclude: *"E' significativo che la proposta sia stata formulata dal Margarita, garibaldino di idee mazziniane."*

Nella motivazione ufficiale è scritto che si trattava di un atto dovuto in onore a due patrioti caduti per la causa dell'unità d'Italia. Sapendo che i moti del 6 febbraio 1853 furono preparati e attuati da aderenti al movimento mazziniano, tutto lascia pensare che il Margarita fosse a conoscenza della reale collocazione politica dei due fratelli e del loro coinvolgimento diretto nel movimento". Ovviamente noi siamo di questo parere come del resto emerge chiaramente dal testo del Pollini, l'opera più dettagliata scritta fin'ora sulla vicenda.

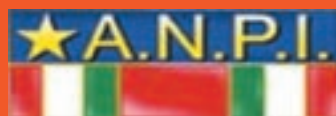
Ci piacerebbe che guardando

quella scarna e forse dimenticata lapide sulla casa che diede loro i natali, riflettessimo di quanto, ogni passo in avanti della storia sia costato agli animi più generosi. Anche l'eco questa vicenda ormai lontana nel tempo, che con queste righe abbiamo voluto ricordare, per dirla con un celebre verso di Ugo Foscolo *"gli allor ne sfronda e alle genti svela, di che lacrime grondi e di che sangue"*.

Oreste Magni

Fonti:

- Bontempelli, Bruni: Storia e coscienza storica. Vol.3.
- L. Pollini: La rivolta di Milano del 6 febbraio 1853. Ceschi- na, Milano 1953.
- K. Marx: L'insurrezione italiana, 11.2.1853, New York Daily Tribune.
- G. Visconti: Cuggiono, la sua storia.



sez. Cuggiono e Vanzaghello



Forum civico del castanese per la Costituzione

"La Costituzione non applicata"

Un invito alla ricerca rivolto alle scuole del territorio da parte dell'ANPI di Cuggiono e Vanzaghello e dal Forum civico del Castanese per la Costituzione

I principi e gli ideali della Costituzione sono stati interamente realizzati nell'Italia di oggi? si chiedono queste associazioni. Non esistono, contraddizioni e ritardi, rispetto al conseguimento dei traguardi stabiliti appunto dalla Costituzione repubblicana?

Ritenendo interessante interrogarsi circa la distanza che tuttora separa i valori della Costituzione dalla loro reale ed uniforme attuazione, nella convinzione che il nostro paese ha compiuto enormi ed indiscutibili progressi nel

campo della propria crescita civile, ma che deve maturare una più adeguata attenzione verso i limiti e le arretratezze che ancora lo distinguono.

L'ANPI ritiene opportuno coinvolgere le giovani generazioni in un percorso di conoscenza della Costituzione e di ricerca sulla sua attualità contemporanea; non basta la pur essenziale lettura dei principi costituzionali se non si educa la capacità di verificarli nel concreto dell'esperienza quotidiana. I temi suggeriti per la ricerca i diritti civili – la tutela

del lavoro – il diritto all'istruzione – la difesa dell'ambiente – il rispetto delle minoranze. Il prodotto finale potrà essere costituito da dispense scritte, lavori multimediali, interviste, inchieste, cartelloni e mostre, senza porre limiti alla creatività degli studenti partecipanti. La realizzazione di un convegno patrocinato dall'ANPI stessa e la realizzazione di una mostra itinerante dei lavori svolti concluderà il percorso.

Info 02.9746714 - 9746209
anpi.cuggiono@libero.it

Appunti dalla Cina

Tra grattacieli e tradizione

Dalla nostra
corrispondente a Hangzhou,
Isabella Stucchi

Gente che corre in ogni direzione, taxi, motorini e biciclette che si sfiorano a tutta velocità nel caos più totale. Persone ovunque. Eccomi in Cina, accolta da tanti - tantissimi - occhi indiscreti che mi fissano, qualcuno bisbiglia "Waiguo ren! Waiguo ren!" ("Straniera! Straniera!"), qualcun'altro si spinge addirittura a salutarmi: "Hello!".

Mi chiamo Isabella, studio cinese all'università di Milano e da settembre frequento un corso di lingua ad Hangzhou presso la Zhejiang University, una delle cinque università più prestigiose di tutta la Cina. Quando mi è stato chiesto di raccontare brevemente la mia esperienza, seppur piacevolmente colpita, mi sono anche resa conto che descrivere la Cina a chi non c'è mai stato è un compito davvero non facile. Io per prima, pur essendo già stata a Pechino due anni fa e vivendo qua oramai da più di due mesi, rimango spesso sbalordita da questo paese. La verità è che andare in Cina, non significa andare all'estero, ma significa entrare in contatto con un altro mondo, a volte completamente opposto a quello che troviamo noi in Occidente.

La Cina ha vissuto uno sviluppo sconvolgente negli ultimi anni



e ancora oggi sta cambiando pelle, cercando di adattarsi e di rendersi più appetibile sul panorama economico internazionale. Quando ho visitato Shanghai, ho camminato per le vie avveniristiche del quartiere di Pudong, il cuore finanziario della Cina. Difficile credere che fino agli anni '90 al posto dei grattacieli c'era un campo di cavoli!

La prima settimana di ottobre ho approfittato delle vacanze per il sessantesimo anniversario della Repubblica per andare a Shanghai e Nanchino. Shanghai è un misto, a volte un po' paradossale, tra modernità sfrenata e "cinesità" pura. Un giorno stavo passeggiando per

East Nanjing Road, la strada più famosa di Shanghai, ho preso una traversa e dopo pochi passi mi sono ritrovata indietro nel tempo di trenta anni: panni stesi per strada e un vecchietto che si lavava in un catino sul marciapiede.

E questa non è che una delle tante contraddizioni della Cina di oggi.

Anche a Nanchino, la città della storia per eccellenza, la tradizione viene spesso accompagnata (e a mio parere deturpata) dalla modernità. Ecco così che appena fuori dal tempio Fuzi, dedicato a Confucio, si sviluppa uno dei più grandi mercatini della città,

pomeriggio a contrattare; sia quella più rilassata del lago e delle montagne che lo circondano, con le sue pagode, l'isola delle fate e i suoi scorci capaci di regalare agli occhi tramonti davvero suggestivi.

Oltre a conoscere la Cina in tutti i suoi lati, piacevoli e meno piacevoli, la mia esperienza di studio mi sta permettendo anche di vivere quotidianamente a contatto con molte culture diverse.

Nella mia sola classe ci sono studenti provenienti da tutto il mondo: Giappone, Corea del Sud, Corea del Nord, Stati Uniti, Russia, Germania, Thailandia, Laos e Nigeria. Insomma, mai



dove al calare del sole mille lucine colorate rimandano ad un'atmosfera a tratti un po' natalizia.

Hangzhou, la città in cui mi trovo, al confronto della grandi metropoli come Pechino e Shanghai, si presenta come una città più a misura d'uomo. Pur contando ben 6.400.000 abitanti, la città permette di vivere sia la parte più caotica del centro città, con i suoi negozi, i suoi centri commerciali e i numerosi mercatini dove si può perdere anche un intero

avrei pensato di potermi ritrovare a parlare, ridere e scherzare con ragazzi di tutte le età e di paesi così diversi usando come lingua franca il cinese!

Un detto cinese recita "In cielo c'è il paradiso, in terra ci sono Hangzhou e Suzhou". Paragonare Hangzhou al paradiso in terra è forse eccessivo, ma questa città così ricca di fascino lascerà per sempre un ricordo indelebile nella mia memoria, perché, seppur per poco tempo, è stata la mia seconda casa.



Fare pace col pianeta

*Dal nostro corrispondente
sull'ARTIC SUNRISE
di Greenpeace*

Rossano Filippini

Cari amici della Città Possibile, domani sera salpiamo. 'Domani' e' il 29 Novembre, e da Stoccolma navigheremo verso Copenhagen per partecipare e far sentire la nostra voce, anche se non invitati, al summit internazionale sul clima, ultima tappa dopo un mese e mezzo di intense attività a bordo dell' Arctic Sunrise, una delle navi della flotta di Greenpeace.

Chi vi scrive e' Rossano Filippini, da tredici anni convinto e appassionato 'ecoguerrigero' navigante, spinto a diventarlo dai disastrosi effetti dell' ultimo 'sviluppo' economico sull' ambiente naturale anche italiano. Un esempio? Quel mare Adriatico, sulle rive del quale sono nato, ridotto negli anni settanta a una pozza dalla vita stentata. Da Luglio di quest' anno, mi son trasferito con mia moglie Ana Paula, brasiliana, anche lei attivista di Greenpeace, in una piccola fattoria in Portogallo: migranti etici, in esilio volontario dall' Italia, dal suo crescente razzismo, dagli ultimi sfregi intollerabili al suo ambiente naturale e dal disprezzo crescente per le regole di convivenza...

Ed ora eccoci qui su questa nave, a cercare di comunicare un messaggio di speranza, di non rassegnazione.

Raggiunta la nave ad Amsterdam, il 21 Ottobre siamo partiti verso la Spagna, ove eravamo



attesi come appoggio alla locale Campagna Clima (la lotta al cambio climatico e' attivita' prioritaria per Greenpeace), quando una tempesta ci ha costretti a meta' strada a rifugiarsi nel porto di Le Havre. Casualita'. Ma da quel porto abbiamo scoperto che partivano, alla insaputa della opinione pubblica francese, le scorie nucleari di buona parte delle centrali del paese. Destino? La pianura siberiana sulla quale i bidoni, bellamente visibili usando Google Maps, vengono stoccati come lasciato di 100.000 anni di vita radioattiva (un' era geologica!) alle prossime generazioni. Ed e' la, con la nostra presenza, che abbiamo sconvolto la situazione scatenando uno scandalo politico e istituzionale senza precedenti nella storia della industria nucleare francese. Durante le due settimane passate a Le Havre tre

navi da trasporto russe sono arrivate per caricare le scorie e sono ripartite vuote, i rifiuti son rimasti bloccati in una stazione ferroviaria vicina (e lo sono ancora) e l' opinione pubblica francese ha gridato allo scandalo, portando di fatto al blocco delle esportazioni verso la Russia. Tutto cio', ripeto, ottenuto solo con l'esser presenti, per caso, sul posto, con le nostre azioni non violente, un risultato incredibile, ottenuto grazie al 'mero' fatto di esser considerati portatori un minimo coerenti di una etica rispettata.

Con queste energie rinnovate abbiamo continuato ad agire

contro il tentativo di rilancio della energia nucleare nel pianeta abbordando, pochi giorni dopo aver lasciato Le Havre, una nave da trasporto contenente le turbine del reattore nucleare francese EPR in costruzione in Finlandia (lo stesso modello che il governo Italiano vorrebbe installare in Italia), denunciandone la scarsa sicurezza (confermata ora da rapporti ufficiali governativi francesi, inglesi e finlandesi) e la sua diseconomicità. Nella funzionante Finlandia i tempi e i costi del cantiere sono gia' raddoppiati!

Cosa potrebbe succedere nel sistema purtroppo ben piu' inaffidabile italiano non oso pensarlo.

E ora ci accingiamo ad affrontare la prova piu' difficile: il Summit sul Clima di Copenhagen. La speranza che si ottengano risultati di valore è bassa. Sì, non sarà facile... non lo è mai, ma non è la prima volta che affrontiamo situazioni apparentemente senza speranza: caparbi nel tentare di erigere la nostra barriera etica contro la follia di chi vorrebbe continuare la distruzione, indisturbato, di questo splendido pianeta. Sarebbe terribile, impensabile per noi, non tentare.



Copenhagen in diretta

In occasione del vertice ONU sul clima (dal 7 al 18 dicembre) Legambiente, la Rappresentanza a Milano della Commissione Europa e le Associazioni del Coordinamento In Marcia per il Clima, organizzano una diretta via web Roma - Milano - Copenhagen, in collaborazione con c6.tv

Negli ultimi 3 giorni del vertice (16-17 e 18 dicembre) nei luoghi della diretta, esperti, tecnici, politici, amministratori e amici commenteranno con noi lo svolgersi del vertice.

L'obiettivo è dimostrare che siamo in molti in Italia a credere e costruire giorno per giorno Un Mondo Diverso.

PARTECIPA

Dove

Il 16 - 17 - 18 dicembre

Collegati dal sito www.stopthefever.org oppure vieni a trovarci a "le radici e le ali" dove potremo seguire l'evento sullo schermo e interloquire in diretta con altri gruppi di ascolto

Davanti a una recinzione arancione

Sono seduto sulle scale, davanti a casa, con mia figlia Chiara. Lei guarda il paesaggio, e con la semplicità di una bimba di sette anni mi chiede: "Papà, quando hai comprato questa casa?".

"Io e la mamma l'abbiamo comprata undici anni fa, quando ci siamo sposati. Prima c'era solo un prato, e una villetta. Siamo venuti qua, e abbiamo visto nascere un quartiere". Penso alle ruspe che ho visto scavare. Agli operai che lavoravano. Alle nuove famiglie, che ho visto arrivare.

Lei si guarda in giro "Perché stamattina hanno messo quella recinzione arancione?".

"Perché li faranno un palazzo di tre piani. Un po' più alto di casa nostra."

Lei mi osserva. "Papà. Ma allora a Cuggiono nascono tanti bambini?".

Non avrei voglia di rispondere, ma Chiara mi richiama alla realtà.

"Papà, nascono tanti bambini a Cuggiono?". Ripete.

"No Chiara. Al contrario. Le persone che abitano qui, ormai da tanti anni, sono più o meno le stesse."

E lei è pronta a chiedere ciò che per anni non ho voluto chiedermi io. "E allora perché costruiscono ancora?".

"Perché a volte noi grandi rendiamo complicate le cose semplici. La verità, Chiara, è che non si costruiscono le case quando servono a chi le abiterà, ma si costruiscono quando servono a chi le venderà. E così anche il Comune incassa un po' di soldi, nell'unico modo in cui pensa si possano incassare. Sbagliando. Spesso si potrebbe ristrutturare quello che già c'è. Ad esempio quelle vecchie case abbandonate che vedi in giro per il paese. Pensa come sarebbe più bello, rimarrebbe anche più verde."

E lei, come tutti i bambini, semplifica la vita: "E tu perché non gli spieghi queste cose?".



Mi sento sempre più a disagio. Capisco che non mi sono preso responsabilità di quello che stava succedendo. Come se non potessi fare nulla a riguardo. Come se la cosa non mi riguardasse.

"La soluzione più semplice sarebbe di decidere di non costruire più, fino a quando non si è ristrutturato tutto quello che già esiste. Ti ricordi quando andiamo dagli zii, ad Abbiategrosso?".

"Sì, la domenica".

"Esatto. Passiamo sempre da un paesino che si chiama Casinetta. Lì hanno deciso di non costruire più. Così rimangono tanti prati dove giocare. Si ristrutturano case che hanno una bella storia. Perché una vecchia casa ha alle sue spalle un passato. Un passato che ci insegna sempre qualcosa per il nostro futuro".

"E qui a Cuggiono cosa hanno deciso?".

"Qui hanno deciso di non decidere. Come in tanti altri paesi. Hanno deciso che chi vuol costruire, costruisce. Poi ci si penserà."

"E perché?" fa lei.

"Perché non gli ha detto niente

nessuno. Neanche il papà. Perché ci sono leggi che posso essere derivate. Cioè che possono essere cambiate ed evitate. Ma soprattutto perché, leggi o no, noi grandi non sappiamo darci delle regole da soli."

A questo punto lei resta in silenzio. E' pensierosa.

Come sono ancora pensieroso io. Penso ai Consigli Comunali a cui non ho partecipato. Ai programmi elettorali che non ho esaminato. Agli incontri a cui non ero presente, ed hai giornali che non ho letto.

Io sono rimasto una X messa sul simbolo di un partito. In fin dei conti per loro non sono mai esistito.

Guardo davanti a me il nuovo cantiere. E rifletto sull'interesse di un costruttore che decide di costruire una casa progettata per massimizzare il suo utile più che per soddisfare le esigenze di chi, in quella casa, ci vivrà.

Questa è la verità che mia figlia scoprirà crescendo. Ma lei è forte. E' il nuovo mondo. So che, se non riuscirò io a cambiare il tutto questo, lo farà lei. Perché lei ha già capito che si può creare un mondo migliore, per noi e per chi verrà dopo di noi.

"Chiara. Andiamo a nanna."

"Va bene papà. Tu non preoccuparti. Ho capito. Ci penso io." Mi guarda negli occhi, mi sorride, e mi dà un bacio sulla guancia. E la vita torna a sorridermi!

Massimo Selmi



Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Tel. 02 974075
info@ecoistitutoticino.org - www.ecoistitutoticino.org

Hanno collaborato a questo numero:

*Luca Rossi, Cesare Turconi, Oreste Magni,
Don Franco Roggiani, Efrem Redigonda, Francesca Chiara,
Isabella Stucchi, Fabrizio Tampellini, Rossano Filippini,
Domenico Finiguerra,
Giuseppe Franco Garavaglia*

Supplemento a:

"Gaia - Ecologia, non violenza, tecnologie appropriate"
Aut. trib. Venezia, n. 842 del 31/12/85
Direttore Responsabile: Michele Boato

Impaginazione e stampa:

Real Arti lego - Il Guado - Corbetta (MI)
www.ilguado.it - ilguado@ilguado.it

“Altai” il falco dei monti d'oro

*Dalla pace di Cateau Cambresis alla battaglia di Lepanto, il sedicesimo secolo è una metafora del mondo d'oggi. Ecco Altai, il nuovo libro dei Wu Ming, nome collettivo di quattro geniali scrittori bolognesi. La questione delle identità, lo scontro tra imperi e la scoperta dello spazio della coscienza individuale i temi che sorreggono la trama del racconto **Altai** - Wu ming - Einaudi editore. € 19,50.*

In Altai la storia parte da Venezia nel 1559, si muove nei mari del Mediterraneo orientale negli anni che precedono quella che viene comunemente chiamata la battaglia di Lepanto e che nella narrazione occidentale identifica la rinascita dell'Europa contro l'oriente. Uno scontro di civiltà, il primo dell'epoca moderna, raccontato attraverso la moltiplicazione delle culture e dei luoghi, con gli odori dei mercati di Costantinopoli e gli spazi aperti del Mediterraneo, spazi di condivisione e conflitti prima che di frontiere e di morte. Ma, dicono i Wu Ming, tutte le narrazioni sono allegorie del presente. Altai è un romanzo sulle origini della modernità. Si naviga lungo i mari del Mediterraneo insieme al protagonista Manuel Cardoso, si parlano lingue meticcie e si scoprono culture ibride, fino al luogo in cui fu piantata per la prima volta la bandierina che divide l'Oriente dall'Occidente. Cardoso è costretto a fuggire da Venezia, approda a Dubrovnic, Salonicco e infine a Costantinopoli. E' in cerca di molte cose, di sicuro un padre, magari anche di una lingua e di una religione, di certo contro i veneziani che lo hanno usato. Incontra la comunità ebraica, ritrova le sue origini scopre le diverse culture che animano la città. Quando gli chiede il segreto della convivenza tra diversi, Giuseppe

Nasi, ebreo a Costantinopoli, grande stratega del commercio del popolo e consigliere del principe, dice: **“Voi conoscete senz'altro l'episodio biblico della torre di Babele. Ebbene, molti credono che il Signore disperse le lingue degli uomini per punirli, ma è l'esatto contrario. Egli vide che uniformità li rendeva superbi, allora si rese conto che l'umanità aveva bisogno di un correttivo e ci fece dono delle differenze”**. Lepanto è uno dei momenti chiave, ma è solo uno degli snodi del romanzo. La battaglia viene descritta da un punto di vista inedito. Lepanto ha luogo in un contesto complesso, in una matassa di fili, luoghi e colori. Sono le culture, le lingue, le identità, le religioni, gli eserciti, gli imperi, le rotte commerciali, le classi sociali. Altro personaggio centrale del libro è Ismael l'anabattista tedesco protagonista di un precedente romanzo dei Wu Ming, che dallo Yemen dove era dedito ai commerci torna a Costantinopoli. Un altro dei temi importanti del romanzo è il rapporto tra mezzi e fini

e tra i poveri e il potere. Gli Altai sono i monti d'oro in cui si accoppiano gli uccelli delle lande ghiacciate del Nord del mondo e quelli del deserto dell'Asia centrale per dare vita a una stirpe meticcia di falchi cacciatori. Altai è anche il falco che è “nobile, feroce, eppure sereno” mentre i cani sono “sottomessi e ansiosi di servire l'uomo”. “Se voi desiderate prendere una lepre, che le diate la caccia coi cani o col falco, a piedi o a cavallo, resterà sempre una lepre – viene spiegato a Cardoso - **La libertà invece non rimane mai la stessa. Cambia a seconda della caccia. E se addestrate i cani a prenderla per voi è facile che vi riportino una libertà da cani**”. Il vecchio tedesco anabattista è scettico di fronte ai propositi di guerra, segnato com'è dalle ferite e dalla saggezza. “Gli uomini sembrano affollarsi alla guerra come come i cani si affollano attorno a una carogna – dice Ismael - **ma le cause sono complesse, difficili da discernere. Per questo gli umili vivono le guerre come catastrofi naturali, alluvioni o pestilenze. Vedono i cannoni di bronzo e non l'oro da**

cui hanno origine. Nelle terre da cui provengo, un tempo, i fonditori di cannoni e i coniatori di monete erano le stesse persone”. Bisogna quindi tuffarsi in questo libro dieci anni dopo la fine del novecento, nel bel mezzo della crisi del mondo come l'abbiamo conosciuto. Abbandonando i porti conosciuti e persino rinunciando alla tentazione di fermarsi al primo approdo. **“Solcare il mare è come attraversare il deserto. Sono spazi liberi, aperti a mille possibilità”** dice Ismael a Manuel Cardoso interrogando il Mediterraneo con uno sguardo. **“Eppure senza un approdo non si farebbe che andare alla deriva”** obietta Cardoso. Ma non ottiene nessuna replica. Altai, un romanzo da non perdere. (recensione liberamente tratta da “10 anni dopo Q” di Giuliano Santoro - Carta 19 nov 2009)



Mille luci



Quest'anno Cassinetta di Lugagnano vivrà un Natale sobrio e solidale.

Nell'ultima Giunta Comunale, quella in cui si sono definite le ultime variazioni di bilancio, ci siamo soffermati su una voce di spesa che davvero appariva stridente, stonata, fuori luogo: le luminarie natalizie.

Ci siamo guardati in faccia. Ed un unico ed unanime pensiero ha attraversato le nostre teste: questo Natale a Cassinetta di Lugagnano le luci non si accenderanno.

Abbiamo immaginato un nostro cittadino in cassa integrazione con il morale sotto i tacchi, al quale non abbiamo potuto dare nulla di più che la solidarietà umana e personale. L'abbiamo immaginato a spasso per la via principale del paese alle quattro del pomeriggio di giovedì 24 dicembre. A spasso non perchè la ditta ha concesso mezza giornata di ferie per la vigilia di natale. A spasso perchè non sop-

porta più le mura di casa e si sente vuoto e inutile. L'abbiamo immaginato camminare sconsolato e, ad un certo punto, alzare gli occhi davanti al municipio e guardare una bella scritta luminosa: "Buon Natale".

Abbiamo immaginato i terremotati di L'Aquila. La disperazione che li accompagna da mesi. Abbiamo pensato ai bambini di una casa di accoglienza ancora senza un tetto. E non abbiamo avuto nessuna esitazione. Niente luminarie.

Ai cittadini di Cassinetta di Lugagnano, in alternativa, abbiamo proposto un gesto più sobrio e coinvolgente per illuminare la notte di Natale. Mille candele. Mille piccole luci. Mille pensieri di solidarietà per chi attende e cerca una speranza. Mille gesti di solidarietà per chi ha bisogno di una mano amica.

Domenico Finiguerra
sindacodi Cassinetta

ULTIMA ORA

"Trovato neonato in una stalla

Arrestati un falegname, una minorenni e tre clandestini"

Betlemme, Giudea - 25 dicembre 2009

L'allarme è scattato nelle prime ore del mattino, grazie alla segnalazione di un comune cittadino che aveva scoperto una famiglia accampata in una stalla. Al loro arrivo gli agenti di polizia, accompagnati da assistenti sociali, si sono trovati di fronte ad un neonato avvolto in uno scialle e deposto in una mangiatoia dalla madre, tale Maria H. di Nazareth, appena quattordicenne. Al tentativo della polizia e degli operatori sociali di farla salire col bambino sui mezzi delle forze dell'ordine, un uomo, successivamente identificato come Giuseppe H. di Nazareth, ha opposto resistenza, spalleggiato da alcuni pastori e tre stranieri presenti sul posto. Sia lui che i tre, risultati sprovvisti di documenti di identificazione e permesso di soggiorno, sono stati tratti in arresto. Il Ministero degli Interni e la Guardia di Finanza stanno indagando per scoprire il Paese di provenienza dei tre clandestini. Secondo fonti di polizia i tre potrebbero essere spacciatori internazionali, in quanto risultati in possesso di un ingente quantitativo di oro e di sostanze presumibilmente illecite subito inviate in laboratorio per le analisi. La polizia mantiene comunque uno stretto riserbo sul luogo in cui è stato portato il neonato. Un breve comunicato stampa dei servizi sociali, diffuso in mattinata, si limita a rilevare che il padre del bambino è un adulto di mezza età, mentre la madre è ancora adolescente. Gli operatori si sono messi in contatto con le autorità di Nazareth per scoprire quale rapporto intercorra tra i due. Pochi minuti fa si è sparsa la voce che i pastori presenti nella stalla potrebbero essere consumatori abituali di droghe. Pare infatti che affermino di essere stati invitati a recarsi lì da un giovane alto con una lunga veste bianca e due ali sulla schiena che avrebbe loro imposto di festeggiare il neonato.

Si prevedono indagini lunghe e difficili.

E pace in terra agli uomini di buona volontà

Dati 2009

Spesa militare NEL MONDO

1.500 miliardi di dollari (previsione SIPRI)

Spesa militare NATO = 985 mld di \$ (feb 2009 - SIPRI)

Spesa militare USA = 666 mld di \$ (2008)

Spesa militare ITALIA = 30 mld di \$ (2008)

Spesa militare mondiale di 7 giorni = 30 mld \$ = soluzione crisi alimentare mondiale per 1 anno (dati FAO). La **Guerra in Afghanistan** costa all'Italia 3 milioni di Euro al giorno per mantenere in stato di occupazione militare circa 3000 uomini. In moneta afghana ciò che l'Italia ha speso dal 2001 per la guerra avrebbe potuto produrre



600 ospedali e 10.000 scuole, secondo i dati forniti da Gino Strada. In Italia con 3 milioni di euro al giorno si possono risolvere in tutte le regioni i problemi dei **rischi idrogeologici** e del riassetto territoriale.

Jeanette Poletti acquarelli

Proseguono le iniziative di "Dicembre in Braida" presso lo spazio polifunzionale "Le radici e le ali" con questa mostra a cura di Giuseppe Franco Garavaglia e Fabrizio Paracchini che si terrà dal 20 dicembre al 6 gennaio. Orario da mercoledì a domenica 14,30-18,30. Inaugurazione Domenica 20 dicembre ore 17.00

Eventi culturali collegati alla mostra

Sabato 19 dicembre ore 21.00

LUX FULGEBIT serata musicale e lettura di poesie in ricordo di Jeanette Poletti con i Raudenses Cantores coro della basilica di S. Ambrogio di Milano.

Domenica 20 dicembre ore 17.00

Concerto d'arpa celtica con Patrizia Borromeo

Giovedì 24 dicembre ore 21.00

Brindisi natalizio con "Joyeux Noel" una verità dimenticata dalla storia. Per un natale di pace contro tutte le guerre

Domenica 3 gennaio ore 21.00

Concerto di fisarmonica classica "da Bach ai maestri russi contemporanei" col maestro Fabio Rossi

Martedì 3 gennaio ore 21.00

Conferenza dibattito "Per una scienza della bellezza" col professor Fabrizio Paracchini



Venerdì 12 febbraio ore 21.00

Il nucleare impossibile

Un gradito ritorno di un vecchio amico.

Virginio Bettini, professore di Valutazione di Impatto Ambientale all'università di Venezia, nonché socio fondatore dell'Ecoistituto. E' stato un prezioso "compagno di viaggio" in molte vicende di questo territorio. Dal presidio di Buscate dei primi anni novanta, all'incontro di Strasburgo

del 95 dove gli europarlamentari italiani si espressero unanimemente per il blocco delle trivellazioni petrolifere a Castelletto di Cuggiono, alla elaborazione della valutazione di impatto ambientale autogestita dell'aeroporto di Malpensa del 2000 a cui partecipammo. Il 12 febbraio presenterà il suo ultimo libro edito da UTET



dal titolo "Il nucleare impossibile" in cui, in maniera dettagliata e col rigore scientifico che lo ha sempre contraddistinto analizza i motivi dell'impossibilità di un nucleare italiano accettabile da un punto di vista della credibilità scientifica, della valutazione ambientale e della sicurezza.

Venerdì 5 marzo ore 21.00

Pagine dal futuro

Chi l'avrebbe mai detto? In mezzo a noi c'è anche chi scrive racconti di fantascienza. E questi racconti non devono essere malvagi se uno di questi è stato inserito nel volume "Pagine dal futuro" uscito ai primi di dicembre per i tipi delle "Edizioni Della Vigna". Così a partire da questa piacevole scoperta è nata l'idea di una serata dedicata alla fantascienza in cui presentare il libro e creare un momento di incontro con i cultori di questa disciplina. Sapete a volte che succede: da cosa nasce cosa e nel giro di qualche giorno questa idea ha raccolto il consenso di altri scrittori, grafici, editori del ramo. Morale: ci si vedrà venerdì 5 marzo alle 21.00 a le "Radici e le ali" luogo dove già di suo la fantasia è di casa. Ne vedremo delle belle. Info Vittorio 3336686370

**Se vuoi,
puoi sostenere
le nostre
attività.
Puoi farlo
in vari modi:**

**abbonandoti
alla "Città possibile"**

Abbonamento annuale 10 € compilando il modulo che trovi nella rivista

**attraverso una
donazione libera**

Coordinate IBAN:
IT68 V 05584 33060
000000002288

Banca Popolare Milano filiale Cuggiono

Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS" sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

Riferimenti normativi: art. 13 del D. L. 4/12/1997 n° 460.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale 93015760155.

